

Atlante delle riforme (im)possibili, di Giancarlo Cerini, Tecnodid, 2021

Mariella Spinosi, saggista ed esperta in politiche formative, già dirigente tecnico MIUR

Tutti i decisori politici, che si sono succeduti nel tempo alla guida del Paese, hanno sempre assegnato alla scuola la responsabilità di disegnare il futuro per le giovani generazioni.

Declamare le buone intenzioni è, tuttavia, un esercizio assai facile, molto più complesso è impegnarsi a realizzarle e a costruire, passo dopo passo, un cambiamento reale. Perché ciò accada è necessario che tutti se ne facciano carico.

È questo un punto di partenza del libro postumo di Giancarlo Cerini, *Atlante delle riforme (im)possibili*. Egli ci indica una strada da percorrere. Lo fa conoscendo bene la scuola in tutte le sue accezioni: culturali e pedagogiche, politiche e istituzionali, ma anche giuridiche e amministrative. Lo fa con la consapevolezza di quanto sia difficile realizzare una buona riforma.

Una buona riforma ha bisogno di tante energie, soprattutto di quelle che provengono dal basso, ha bisogno di un lessico familiare e condiviso, di un dialogo sociale aperto e corretto. Le riforme che funzionano sono quelle che interpretano i bisogni e le esigenze delle persone. Così è stato per la legge che ha istituito la scuola media unica, il tempo pieno, la scuola materna statale. Le buone leggi possono rappresentare una risorsa per una comunità, per un territorio. Per queste ragioni sono nati gli istituti comprensivi: in applicazione del disposto della legge 97/1994, per la salvaguardia delle scuole site in aree di montagna. Poi, con l'impegno di tutti, l'idea, scaturita da un bisogno sociale, si è arricchita di valenze pedagogiche, è diventata modello ordinamentale che ha sostituito quello esistente. Le riforme possono funzionare anche se anticipano un principio sociale, come è stato per esempio per le leggi sull'inclusione. Se oggi si può parlare di "modello italiano" è perché sono intervenuti due fattori: la condivisione sociale e la continuità nelle scelte dei decisori politici, a prescindere dalla loro compagine.

Da queste riflessioni, Giancarlo Cerini costruisce il suo ultimo libro, in cui suggerisce di mettere a sistema la sua metafora della "Ballata popolare". «Si inizia con poco, con uno spunto, poi la narrazione si allarga e trova nuovi cantautori», cioè tutti coloro che hanno a cuore le sorti del Paese, a partire da quelli che hanno responsabilità dirette e che dovrebbero costantemente dare conto con trasparenza e coerenza delle loro scelte.

Sono venti i temi suggeriti nel libro; sono temi che dovrebbero stare al primo posto nell'agenda del Ministro dell'Istruzione, ma, prima ancora, in quella del Governo, oltre che nei calendari dei due rami del Parlamento.

Si parte dalle questioni strutturali: il rinnovamento del patrimonio edilizio, il digitale, i nidi. I dati sull'edilizia sono sconcertanti. Su poco più di 40.000 edifici attivi quasi 22.000 non hanno la certificazione di agibilità, altrettanti mancano del certificato di prevenzione incendi; solo 5.000 sono adeguati alle norme antisismiche. Un'altra condizione strutturale riguarda la generalizzazione della connettività ad altissima prestazione, come pure una maggiore presenza dei nidi nel territorio nazionale, soprattutto nelle regioni del Sud, dove, in alcune, si raggiunge a fatica il 10% di utenti.

Una seconda tematica è quella dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, oggi fortemente in crisi anche per via delle incrostazioni burocratiche. Oltre a ripristinare la funzionalità giuridica e amministrativa degli uffici territoriali è importante rendere più efficaci i rapporti tra le scuole e con il territorio attraverso il miglioramento degli accordi di rete e una maggiore diffusione dei patti di comunità. L'obiettivo è pure quello di contrastare una deriva competitiva e autarchica e di affrontare in maniera più efficace gli aspetti salienti della vita della scuola: integrazione, intercultura, formazione, autovalutazione. Sul tema delle disabilità, pur nella consapevolezza della crescita progressiva delle pratiche inclusive, si rende necessario ottimizzare ulteriormente la presenza dei docenti di sostegno e lavorare per il benessere e la qualità di vita.

Una grande attenzione è riservata alle questioni ordinamentali: dal sistema integrato "zerosei" alla filiera professionalizzante, passando attraverso una rilettura della scuola media e una visione della scuola superiore come *campus*. Ciò implica estendere l'obbligo d'istruzione fino ai 18 anni, ripensare a una articolazione quadriennale del percorso superiore, con un ultimo anno a scelta degli studenti, ma con un tutoraggio assicurato da docenti qualificati.

I curricoli vanno ridefiniti in termini essenziali dopo un'analisi approfondita delle pratiche didattiche correnti. Tale processo, oramai ineludibile, può diventare funzionale anche per rivedere la valutazione e la certificazione delle competenze di tutto il percorso formativo e per adottare conseguentemente strumenti coordinati.

La professionalità di tutti va garantita migliorando la formazione di base, iniziale e continua, semplificando le procedure di reclutamento. Si potrebbe ripristinare per gli insegnanti il doppio canale: quello ordinario per concorso e titoli, quello straordinario per soli titoli. Migliorare la qualità professionale va pure nell'ottica del superamento della scarsa considerazione sociale di cui godono i docenti.

Le 20 schede della prima parte del volume rappresentano 20 proposte concrete. Per ogni proposta sono individuati obiettivi operativi e per ogni obiettivo sono indicate le risorse da impegnare (umane, finanziarie e organizzative). Gli approfondimenti contenuti nella seconda parte, i dati e i documenti della terza sono volti a spiegare bene il senso delle proposte, a legittimarle e a dimostrare che non ci sono più alibi per aspettare ancora e per non agire subito.